

Campi contigui del sapere

il mondo dell'archeologia

Lokroi Epizephyrioi

"Viene poi un promontorio della Locride, che si chiama Zefirio, con una insenatura ai venti d'ovest, da cui il nome.

Segue la città di Locri Epizefiri, coloni dei Locresi del golfo di Crissa, che furono condotti da Evante poco dopo la fondazione di Crotone e di Siracusa. Eforo non esattamente li chiama coloni dei Locresi Opunzi ..."
(Strabone, Geografia, VI 7-5)

L'area scelta dai coloni Locresi per il loro definitivo insediamento, stabilito sulla collina denominata *Esopis* e in prossimità della linea di costa, è geograficamente definita dal corso della fiumara di Portigliola e dalle colline di Castellace, Abadessa e Mannella, separate a loro volta dai valloni Milligri e Saitta. La fondazione della nuova città, destinata a ricoprire un ruolo principale nello svolgersi degli eventi sociali, culturali e religiosi della Magna Grecia, avvenne in un contesto non vincolato da preesistenze edilizie e la creazione dell'impianto urbano rispose a quei principi di creatività propri delle fondazioni ex novo delle colonie e che furono destinati a svolgere, per molti secoli, un ruolo di fondamentale importanza nell'ideazione urbanistica.

All'età arcaica di fondazione coloniale risale la divisione organica dello spazio con le principali ripartizioni riguardanti la destinazione delle diverse aree, tra cui le necropoli, mentre alla fine del VI secolo a.C. si realizza un sistematico impianto urbano, compiuto secondo un ordine progressivo e conservatosi intatto fino all'età romana.

La città era cinta da mura, databili dal VI e fino al III secolo a.C., secondo un percorso mistilineo perfettamente adattato alla conformazione orografica del sito e scandito da torri affiancanti porte urbane: il tracciato delle fortificazioni e la presenza delle porte erano strettamente connessi all'impianto urbanistico e alla rete stradale, nonché alle aree *extra-moenia* sedi di necropoli, empori, santuari, porti e cave. L'abitato incluso tra le mura comprendeva sia una zona collinare e frastagliata sia un'area pianeggiante e regolare, attraversate in direzione Nord-Sud dall'attuale asse viario del Dromo. L'impianto urbano compreso entro i tratti rettilinei delle mura nella zona pianeggiante, delimitanti un'area di circa 850 x 900 m, era regolato da una maglia ortogonale di strade fondata su almeno tre *plateiai*, assi viari principali larghi 14 m circa, di cui due con andamento parallelo alla linea di costa, ovvero la *plateia* nota di Centocamere, un'altra all'altezza dell'attuale strada Dromo e una terza *plateia* con andamento monte-mare che separava i comprensori di Centocamere e Marasà,

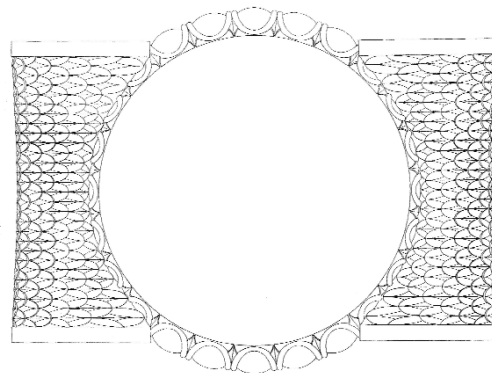
documentata dalla porta che immetteva a valle nel santuario dedicato ad Afrodite. Sulle *plateiai* parallele alla linea di costa si immettevano con andamento perpendicolare una serie di *stenopoi*, assi stradali ampi 4-4.50 m, che definivano una griglia di isolati allungati e larghi 27.50 - 28 m. La ritmica modulare di questa scansione spaziale è fondata su basi matematiche le cui regole



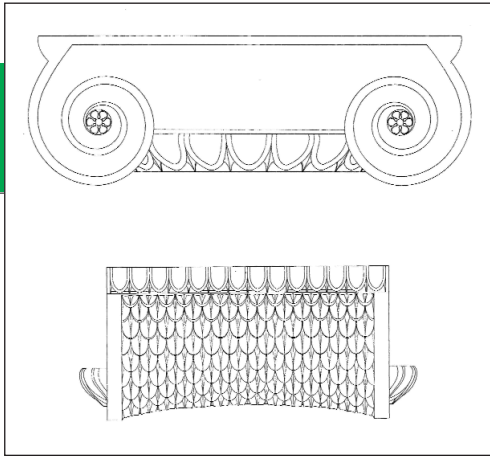
1



2

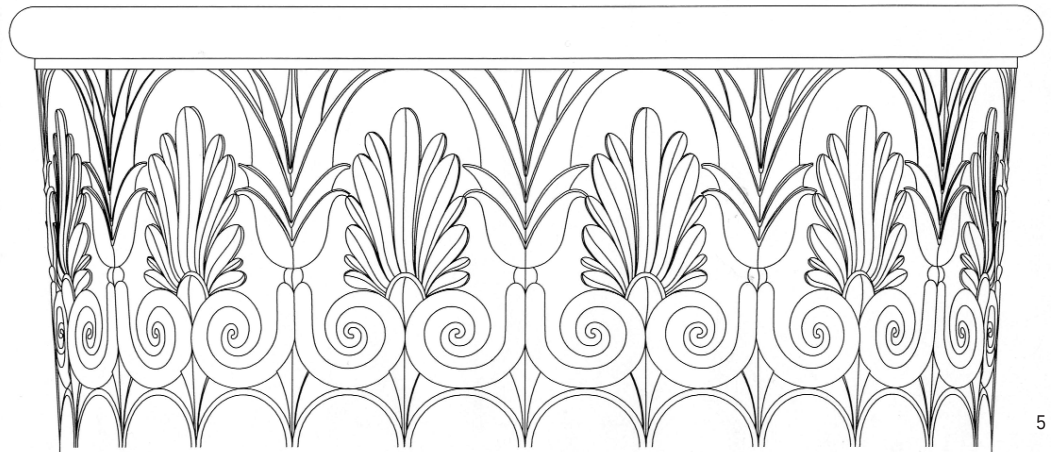


3



traggono origine dall'ambito ionico e direttamente riflettono un'influenza dovuta agli insegnamenti pitagorici, riscontrabile del resto anche nel proporzionamento delle forme architettoniche del tempio classico di stile ionico di Marasà.

L'area urbana dell'antica Locri, in seguito all'abbandono delle zone costiere, fu preservata dal sovrapporsi di strutture abitative medioevali e moderne, tanto che il sito della città magnogreca fu individuato e descritto da alcuni viaggiatori stranieri nel XVIII secolo, tra i quali il Bielinski, un conte polacco, che per primo ne delineò una planimetria. Le piante topografiche dell'800, pubblicate dal duca de Luynes e dallo Scaglione, mostrano le evidenze archeologiche all'interno di un contesto paesistico e ambientale non contaminato. L'integrità dell'insieme si conservava ancora alla fine degli anni cinquanta e sessanta: le riprese fotografiche aeree testimoniano l'esistenza di un territorio in cui l'intervento antropico più rilevante coincideva con il tipo di coltura praticato. Allo stato attuale, invece, non si può più parlare di panorama archeologico immerso in un ambito intatto: in alcune aree gli interventi edilizi sono stati tali che si dovrebbe invece discutere su come è stato possibile, negli ultimi quarant'anni, perpetrare tanta violenza ai danni di un patrimonio di valore incommensurabile. Ciononostante, Locri Epizefiri è un sito archeologico tra i più indagati e noti sotto

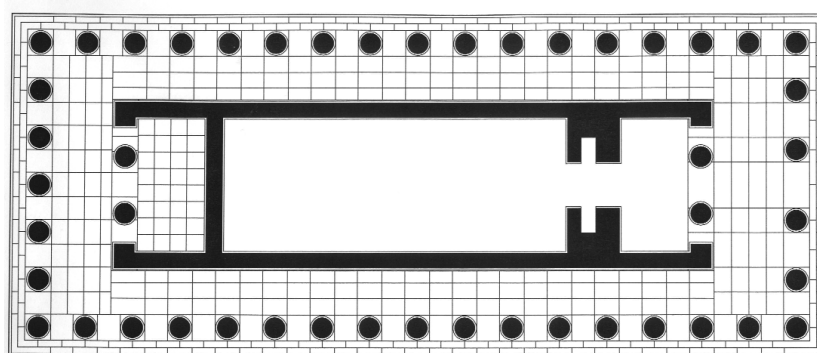


l'aspetto scientifico. Le ricerche archeologiche condotte ininterrottamente a partire dalla fine del XIX secolo hanno rivelato le strutture difensive, l'impianto urbanistico, i santuari, i templi, gli edifici di spettacolo, i culti praticati e innumerevoli testimonianze pertinenti all'organizzazione pubblica ed economica della *polis*.

Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria accoglie i reperti messi in luce fino alla metà degli anni cinquanta del XX secolo. I rinvenimenti successivi a quel periodo, già ospitati nell'ormai soppresso Museo Civico di Gerace Marina, sono invece custoditi al Museo Archeologico Nazionale di Locri Epizefiri, dove si trovano anche i reperti che provengono dal territorio circostante. Importanti scoperte sono state compiute di recente in contrada Petrara grazie agli scavi archeologici condotti nel luglio 2003 dalla

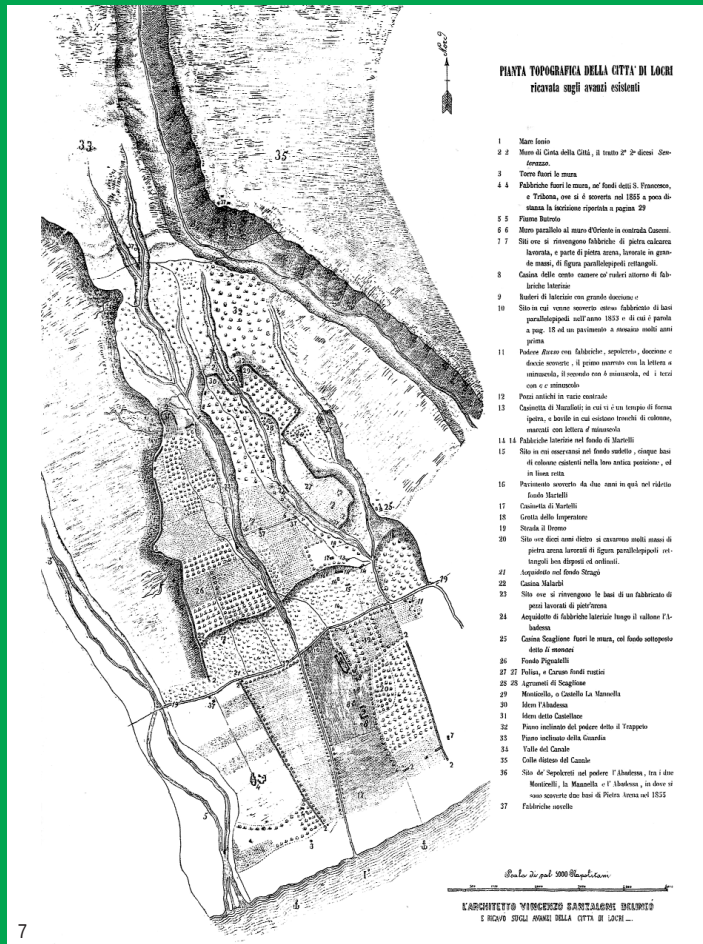
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, con finanziamento straordinario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali previsto dal Piano Nazionale per l'Archeologia. L'area oggetto d'indagine è ubicata nella zona pianeggiante della città, a lato della stradella che costeggiando il Casino Macri conduce al Dromo, in posizione centrale rispetto all'abitato antico.

Già nota per l'evidenza di strutture murarie d'epoca romana affioranti dal terreno per lunghi tratti, era stata indicata dall'Orsi nella sua planimetria della città antica del 1910. Lo scavo archeologico esteso su una superficie di circa 50 x 25 m ha portato alla luce una strada larga 2.50 - 3.00 m che si svolge in direzione monte-mare e sui cui lati si affacciavano edifici risalenti al periodo imperiale romano. Le strutture edilizie disposte a Nord di tale asse appartengono ad un



1. Ricostruzione del colore della decorazione della porta del tempio Marasà.
2. Sommoscapo e capitello della colonna Marasà nel restauro Petersen - Foto 1980 (Sopr. Arch. Napoli)
3. Capitello ionico del tempio Marasà, vista dal basso ric. V. de Nittis
4. Capitello ionico del tempio Marasà, vista frontale e laterale ric. V. de Nittis
5. Particolare della decorazione del sommoscapo della colonna del tempio Marasà. - ric. V. de Nittis
6. Pianta del tempio ionico di contrada Marasà (ricostruzione di V. de Nittis)

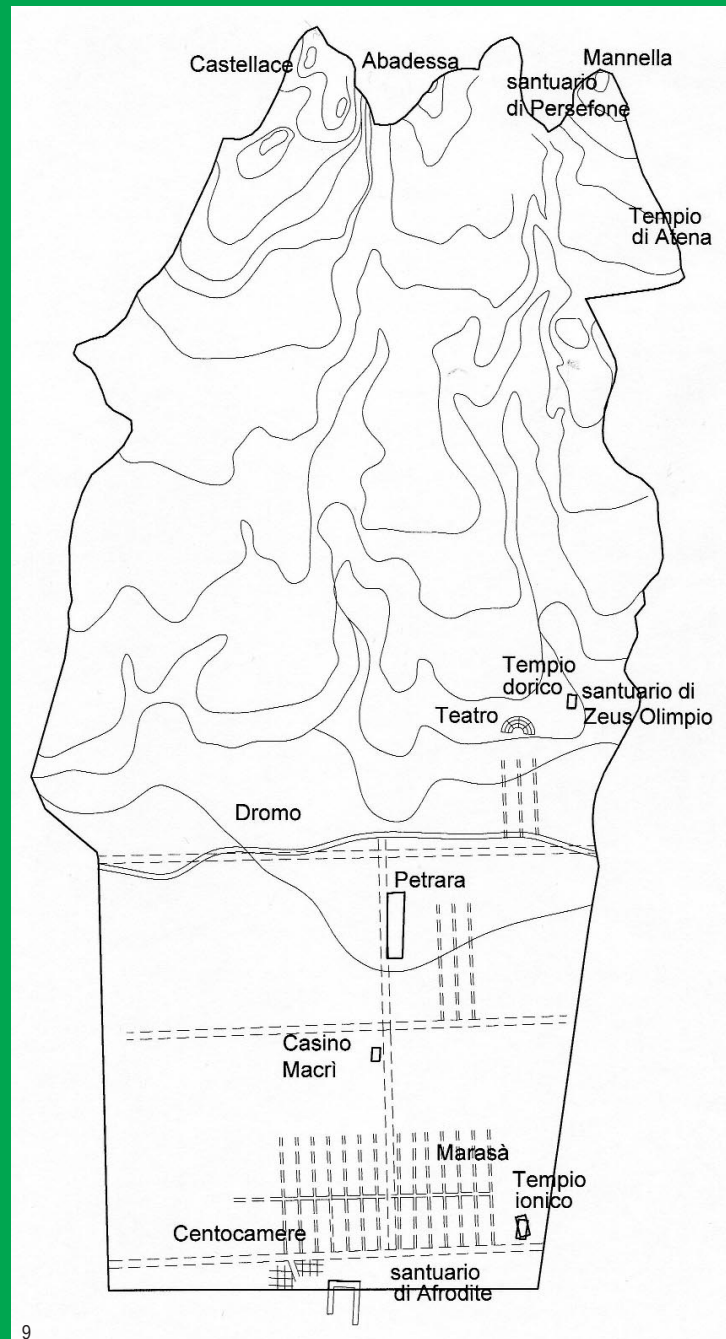
Campi contigui del sapere



7



8



9



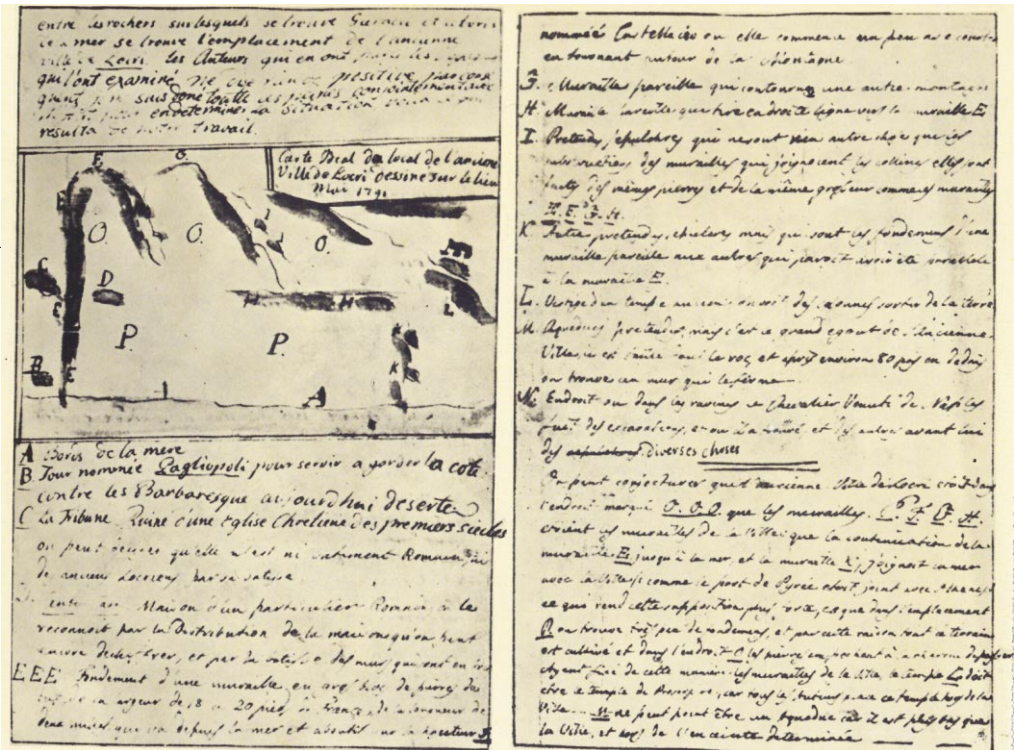
edificio che intorno al III - IV secolo d.C. fu trasformato in impianto termale con vasche e vani riscaldati; in prossimità dei detti ambienti è stata rinvenuta una cisterna per l'approvvigionamento idrico. Contiguo a questo complesso è anche un vano di forma rettangolare absidato a Nord, facente parte di un edificio le cui strutture andarono in rovina intorno al VI sec. d.C., in cui è stata ritrovata, riversa lungo una delle pareti e frantumata in tre parti ma perfettamente ricomponibile, una pregevole statua in marmo, databile alla metà del I sec. a.C., raffigurante un personaggio maschile con indosso una toga panneggiata. I tratti realisticamente espressivi e autorevoli del volto, l'abbigliamento e le dimensioni più grandi del vero di questo personaggio togato indicano che si tratta di un notevole della Locri romana, probabilmente un magistrato del *Municipium*, meritevole di essere onorato per mezzo di una statua commemorativa. Il ritrovamento è da annoverare tra le più significative espressioni artistiche della statuaria romana in Calabria e avviene dopo oltre un secolo dalle scoperte eclatanti dei gruppi scultorei dei Dioscuri, di fine V sec. a.C., a



10

dimostrare l'alta qualità artistica raggiunta a Locri anche in età romana. La carenza di idonei spazi espositivi, oltre quelli in dotazione, impedisce di accogliere adeguatamente le testimonianze insigne che vengono alla luce di continuo e con il nuovo allestimento inaugurato a Locri nel 1998 in occasione del passaggio dall'ordinamento di Antiquarium a quello di Museo Archeologico

Nazionale si è finito per mettere in evidenza le scoperte più recenti e gli aspetti di vita quotidiana finora trascurati, occultando nei depositi frammenti e attestazioni di grande rilievo artistico. Il visitatore occasionale, il turista di passaggio o lo studente neofita potranno ammirare, dunque, le manifestazioni della religiosità pubblica e domestica o le espressioni più comuni della vita quotidiana locrese, accanto alle testimonianze della primitiva civiltà indigena antecedente l'arrivo dei Greci, ma non potranno accedere alle innumerevoli testimonianze archeologiche note esclusivamente ad un ristretto ambito accademico-scientifico, sia che si tratti di reperti notevoli non esposti, sia di aree non ancora rese fruibili al pubblico.

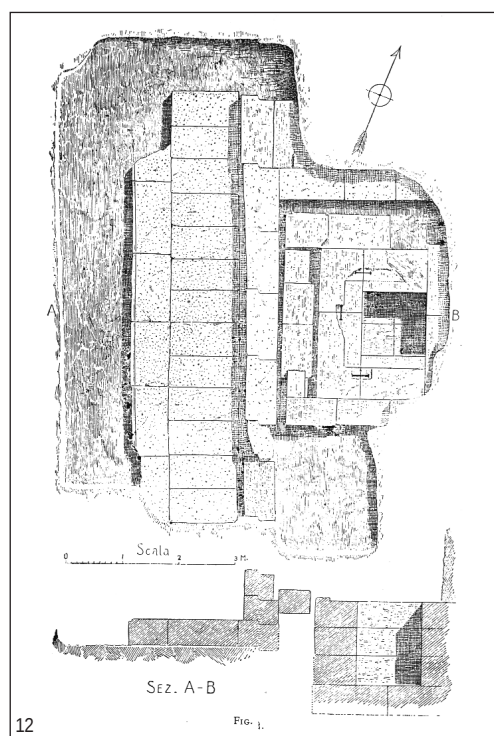


- 17. Planimetria di Locri Epizefiri pubblicata da Pasquale Scaglione nel 1836
- 18. Planimetria di Locri Epizefiri pubblicata dal duca de Luynes nel 1830
- 19. Planimetria schematica di Locri Epizefiri (disegno V. de Nittis)
- 10. Foto aerea dell'area pianeggiante della città antica, al centro il Casino Macri (da Megale Hellas)
- 11. Manoscritto 667 della Biblioteca dell'Accademia Polacca delle Scienze a Cracovia, pagine 280 e 281 con lo schizzo planimetrico redatto da F. Bielinsky nel 1791

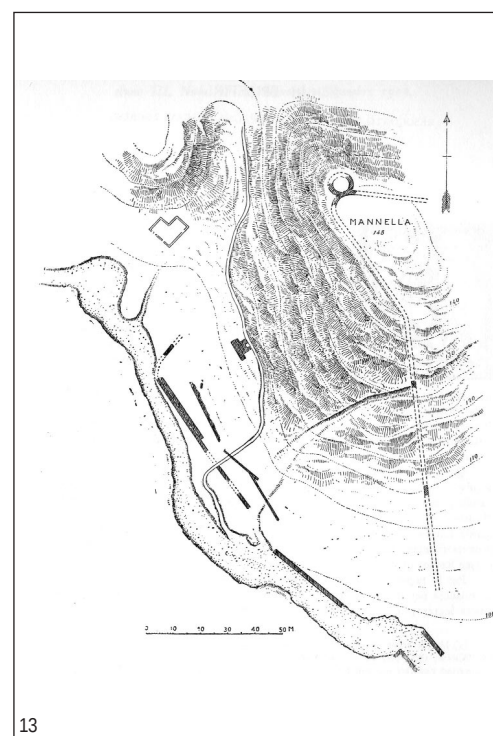
Tuttavia, in attesa di interventi probabilmente risolutivi che richiedono l'impiego di risorse finanziarie ingenti e tempi di realizzazione prolungati è necessario adottare soluzioni a cui dar vita in tempi brevi e con risorse esigue. Perciò, oltre alle opere fondamentali e indispensabili a garantire la fruibilità di un'area così vasta e differenziata, è opportuno assicurare completa visibilità ai reperti ed al sito archeologico con interventi immateriali che, prescindendo dalla fisicità di luoghi e manufatti, consentano il superamento di qualsivoglia limite fisico e spaziale. L'ambito incondizionato di riferimento coinciderebbe con le opportunità offerte dai mezzi di comunicazione capaci di offrire la visita virtuale delle aree archeologiche, secondo esempi già utilizzati e ampiamente sperimentati in altri ben noti e analoghi contesti.

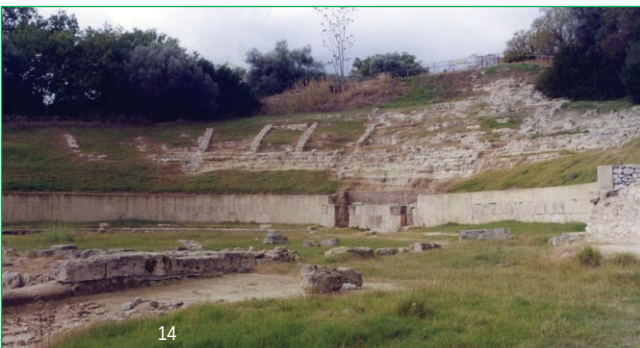
Locri Epizefiri fu fondata alla fine dell'VIII sec. a.C. da coloni provenienti dalle regioni greche della Locride Opunzia ed Ozolia. Le fonti hanno tramandato il nome dell'ecista (capo della spedizione): Evante. Nel nome della colonia *oi Lokroi oi Epizephyrioi* (i Locresi che abitano presso lo Zefirio) si conserva il ricordo del primo stanziamento presso il Capo Zefirio: solo dopo qualche tempo fu fondata la città 25 Km più a Nord. Locri fu la città della poetessa Nosside e del legislatore Zaleuco, che le donò le prime leggi scritte in occidente e, ben presto, divenne un centro così fiorente da fondare, alla fine del VII sec. a.C., le sub colonie di Medma (Rosarno) e Hipponio (Vibo Valentia). Entrata in guerra con Crotone riportò la vittoria, lodata dalle fonti, nella battaglia sul fiume Sagras: 10.000 locresi sconfissero 130.000 crotoniati grazie all'intervento divino dei Dioscuri, celebrati nelle statue di marmo pario del frontone occidentale del tempio ionico di Marasà. La città entrò in contrasto anche con Reggio nel 447 a.C., e in seguito all'alleanza con Siracusa, suggellata da un matrimonio politico, dato che una nobile locrese aveva sposato Dioniso I, ingrandì il suo territorio a svantaggio sia di Reggio sia di Caulonia. Tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C. alcuni cambiamenti politici portarono alla nascita dell'ordinamento democratico e, in concomitanza con il

nuovo assetto politico, Locri conobbe un periodo di splendore che coincise con la coniazione di monete e un notevole incremento dell'attività edilizia. Alleata di Roma, ma subito dopo schierata con Pirro e risottomessa più volte durante il III sec. a.C. dall'Urbe, divenne infine nell'89 a.C. Municipium romano. In età imperiale subì una considerevole contrazione demografica e edilizia pur con adattamenti degli edifici pubblici, quali il teatro greco, alle mutate necessità degli spettacoli romani. A ciò si contrappose uno sfruttamento capillare del territorio, testimoniato dalla presenza di numerose *villae* extraurbane. La città, diventata sede vescovile nel 330, fu progressivamente abbandonata tra VII e VIII secolo per rinascere nel borgo medioevale di Gerace.



12. Pianta del tesauròs di Persefone (da Orsi)
13. Planimetria del santuario di Persefone alle pendici del colle della Mannella (da Orsi)





14

Il teatro greco-romano di Locri Epizefiri risale alla seconda metà del IV sec. a.C. Subito dopo quello di Metaponto, è in Magna Grecia la struttura teatrale di maggiore consistenza. In periodo romano, e fino all'età tardoantica, subì numerose trasformazioni dovute alle diverse esigenze di spettacolo gladiatorio e di venatio. La cavea (*koilon*) si adagia sul declivio di una collina con le gradinate per gli spettatori ricavate nella pietra arenaria locale (*ammollis*). Strette scale (*klimakes*) la dividevano in sette cunei (*kerkides*), capaci di ospitare 4.500 spettatori che assistevano agli spettacoli protetti dal sole per mezzo di coperture mobili (*velaria*). A causa della friabilità del tipo di calcare, si sono conservati soltanto venti ordini di sedili. Il teatro si trova in prossimità del santuario di Zeus Olimpio, di cui è stata rinvenuta anche la teca lapidea contenente l'archivio, santuario che si suole identificare nel vicino tempio dorico di Casa Marafioti.

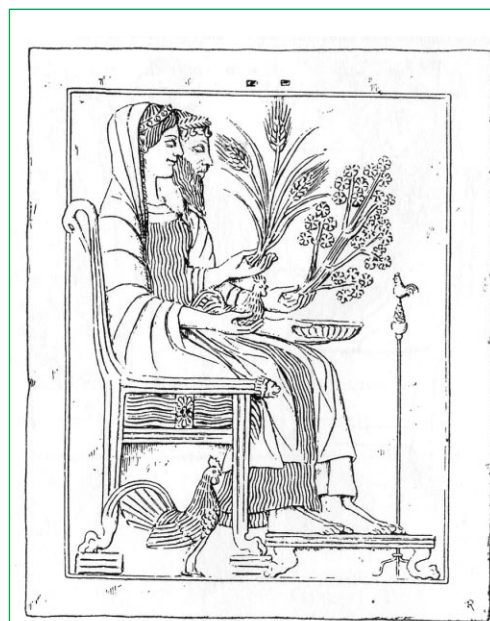
Il tempio di contrada Marasà è il primo tempio di stile ionico scoperto in Magna Grecia e risale alla metà del V sec. a.C. L'edificio sacro attualmente visibile fu costruito al disopra di un tempio più antico, diversamente orientato. Innalzato con sapiente perizia tecnica nel periodo classico dell'architettura greca, era riccamente ornato di sculture nei frontoni triangolari del tetto: ci sono pervenute le statue di marmo pario dei Dioscuri ed una statua femminile panneggiata, esposte al Museo Nazionale di Reggio Calabria. Il tempio, dedicato forse ad Afrodite, risaltava per l'imponente colonnato della peristasi e per la proporzione delle forme architettoniche.



15

Il santuario di Persefone fu esplorato, negli anni 1908 - 1911, dall'archeologo Paolo Orsi, che vi riconobbe il celebre Persephoneion menzionato dalle fonti come il più famoso dell'Italia greca. È situato in un luogo suggestivo e pervaso dal mito, alle pendici

del colle Mannella fuori le mura dell'antica polis. Gli scavi archeologici hanno restituito migliaia di oggetti votivi dedicati alla Dea, tra cui gli eccezionali pinakes, quadretti votivi di terracotta con rappresentazioni del mito di Persefone e dei rituali di culto. Il santuario fu frequentato subito dopo la fondazione della città (nel VII sec. a.C.) e venne ristrutturato intorno alla fine del V sec. a.C. Le sue ingenti ricchezze, menzionate più volte anche dalle fonti letterarie, furono la causa di ripetuti saccheggi già in antico.



16



17

14. Il teatro greco-romano, vista della cavea - foto V. de Nittis
15. Marasà, il tempio ionico di V sec. a.C. - foto V. de Nittis
16. Pinax con Persefone e Hades in trono (da Orsi)
17. Frammenti di antemio della colonna di Marasà.
foto Deutsches Archäologisches Institut-Athen